

RAPITE due italiane di pace

L'aut aut arrivato ieri sulla vita delle due Simone ha trovato la politica italiana preoccupata ma sostanzialmente attestata sulla linea della fermezza



Il segretario di Rc invita però a non dimenticare che bisogna sempre cercare strade per risolvere la situazione
Di Pietro: tutti contro il terrorismo

ROMA Provoca sgomento e preoccupazione l'ultimatum lanciato ieri mattina on-line da un gruppo islamico, che concede all'Italia 24 ore per ritirare le truppe dall'Iraq se vuole salvare le vite delle due volontarie sequestrate a Baghdad.

«Il governo mantiene una linea di massima riservatezza e prudenza. Sono in gioco quattro vite umane. Non è possibile far dire di più al sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti che insieme a Gianni Letta sta a Palazzo Chigi in continuo contatto con il premier Silvio Berlusconi e con i ministri più direttamente coinvolti nella vicenda del rapimento delle due cittadine italiane a Baghdad: il ministro degli Esteri Frattini, il ministro dell'Interno Pisanu e il ministro della Difesa Martino. Frattini nelle prossime ore partirà per un giro nei paesi dell'area del Golfo, proprio mentre il sottosegretario Margherita Boniver sta rientrando in Italia dopo un analogo giro nelle maggiori capitali del Medio Oriente. Per quanto riguarda l'ultimatum con cui si è minacciata la morte delle due Simone, si sa solo che a Palazzo Chigi si stanno valutando tutti i messaggi pervenuti in queste ore. I dubbi sulla loro autenticità sono notevoli, perché di messaggi ne sono usciti molti in queste ore, in diversi siti e firmati sempre con sigle diverse. Tuttavia, nonostante i dubbi, nessuna pista viene trascurata. Nei massimi rappresentanti del governo si coglie partecipazione e angoscia nel seguire gli sviluppi della vicenda, mitigata dalla soddisfazione per la prova di unità che la quasi totalità del mondo politico italiano sta dando in queste ore.

Gran parte del mondo politico sceglie il silenzio e l'attesa. Da Camaldoli arriva il commento di Romano Prodi: «Cerchiamo di capire qualcosa di più, ma è chiaro che gli ultimatum non sono accettabili, che non ci si fa ricattare». E se il centrista

senso più profondo di quello che si chiama l'Islam moderato».

No alla richiesta di ritirare le truppe anche dalle file di An. Lo dice a chiare lettere il coordinatore Ignazio La Russa: «Un ultimatum non può mai essere accettato».

Il colonnello di Fini, in chiusura della festa di Alleanza Nazionale a Mirabello, ha sottolineato la coincidenza temporale con l'attacco alle Twin Towers: «Se poi si pensa che questo ultimatum arriva all'indomani dell'anniversario dell'11 settembre, quando è più vicino il ricordo della strage voluta a freddo e senza provocazioni di sorta dai terroristi, diventa facile sostenere che a nulla servirebbe dare ascolto alle parole di chi semina terrore».

Antonio Di Pietro: «Il Paese intero l'Italia unita, deve dire no al terrorismo non deve accettare il ricatto»

Il governo: angoscia e nessuna certezza

Oggi Frattini parte in missione nel Medio Oriente. Da Prodi a Follini: ultimatum inaccettabile

Hanno detto



• **Fausto Bertinotti**
Di fronte a qualsiasi ultimatum invece di rispondere con la fermezza bisogna rispondere con il dialogo, il dialogo, il dialogo. E meglio evitare sovrapposizioni inutili di uomini politici italiani su una cosa che potrebbe non avere fondamento. Meglio astenersi



• **Massimo D'Alema**
Quando un paese, una comunità, sono sfidati e minacciati, si devono unire. Questo è un paese che non conosce vie di mezzo: se ci si incontra per fare qualcosa insieme è consociativismo. Fare delle cose normali suscita scandalo. Affidarsi solo all'uso della forza, senza rispetto delle vite umane, finisce per favorire e accrescere il terrorismo



• **Marco Follini**
Gli ultimatum non possono essere accettati. Invochiamo la pace e la fine della violenza. E lo facciamo con le parole di un versetto del Corano: «Chi ammazzerà un uomo innocente dell'altrui sangue e che mai aveva commesso delitti sulla terra sarà considerato come se avesse ammazzato tutti gli uomini e chi salverà anche un solo uomo sarà considerato come uno che avrà salvato la vita a tutta l'umanità»

Marco Follini rigetta il diktat dei terroristi («La barbarie non può essere accettata»), il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti invita invece a scegliere la linea del «dialogo» anziché quella della «fermezza». E critica tanto Follini quanto il presidente del Senato Pera, le cui affermazioni sulla «Jihad» da cui l'Occidente - «bersaglio» - deve difendersi, «non giova-

no» agli sforzi per una soluzione porristica di questa vicenda.

Anche Antonio Di Pietro ribadisce l'importanza dell'unità delle forze politiche e il no alle polemiche: «In questo momento non credo che ci debba essere una maggioranza ed un'opposizione, ma il Paese intero, l'Italia unita, deve dire no al terrorismo, non deve accettare alcun ricat-

to ma praticare tutte le strade possibili per portare alla liberazione delle due volontarie italiane rapite in Iraq».

Di Pietro rivela: «Ho fatto una cosa che come persona non avrei mai immaginato di fare, ma che come politico ho sentito il dovere di fare nel giorno del sequestro ho scritto al presidente del Consiglio dei mi-

nistri per offrire la solidarietà dell'Idv a tutte quelle azioni che il Paese può intraprendere per la loro liberazione».

Anche Fausto Bertinotti, pur preferendo che il mondo politico si astenga dai commenti, invita a seguire la strada del «dialogo» anziché quella della «fermezza». Dice infatti il segretario di Rc: «Di fronte a qual-

siasi ultimatum invece di rispondere con la fermezza bisogna rispondere con il dialogo, il dialogo, il dialogo». Aggiunge: «Mi dicono che altri autorevoli esponenti della maggioranza si sono pronunciati per la fermezza. Trovo questa una contraddizione rilevante e drammatica con l'impegno che il governo si era preso, che era quello di dismettere ogni atteggiamento aggressivo e invece disporsi alla trattativa determinando le condizioni ambientali possibili».

Bertinotti critica esplicitamente le parole del presidente del Senato Pera sull'Occidente «bersaglio della guerra santa» pronunciate al seminario forzista di Gubbio: «Portano grave documento» alla causa delle due ragazze rapite.

Ma nel mirino delle critiche segretario di Rc c'è anche Marco Follini che, in chiusura della festa del suo partito a Fuggio, ha rifiutato l'ultimatum attribuito alla Jihad: «Oggi ci troviamo a batterci contro la supremazia inciviltà del terrorismo, la sua barbarie e i suoi ultimatum, che non possono essere accettati». Follini ha poi invocato «la pace e la fine della violenza», citando un versetto del Corano in cui si legge: «Chi ammazzerà un uomo innocente dell'altrui sangue e che mai aveva commesso delitti sulla terra sarà considerato come se avesse ammazzato tutti gli uomini e chi salverà anche un solo uomo sarà considerato come uno che avrà salvato la vita a tutta l'umanità».

Il leader centrista ha aggiunto che questo versetto, numero 32 de «La Mensa», «esprime un sentimento universale e forse anche il

Forum sociale europeo: il governo si impegni per il cessate il fuoco

ROMA Il governo italiano chieda «ai suoi alleati il cessate il fuoco» e si impegni «per risolvere la vergognosa situazione dei detenuti nelle carceri irachene». A chiederlo è l'assemblea delle reti, delle organizzazioni e dei movimenti del Forum Sociale Europeo che resta «in stato di mobilitazione permanente per dire via dalla guerra e fine dell'occupazione dell'Iraq» e rilancia «l'appello per la liberazione dei nostri quattro fratelli e sorelle, operatori di pace e

non coinvolti nell'occupazione, di tutti gli ostaggi, dei 26 milioni di iracheni». L'assemblea ha anche indetto una settimana di proteste che culmini in una mobilitazione nazionale sabato prossimo.

L'assemblea, riunitasi a Roma sabato e domenica, si è conclusa con un documento unitario in cui si ricorda tra l'altro che «il governo italiano porta la tragica responsabilità di averci trascinato in quest'inferno con la

scelta della guerra e dell'occupazione. A questa scelta ci siamo sempre opposti e continuiamo a chiedere che il governo si impegni per il ritiro delle truppe, inviate in Iraq contro il mandato costituzionale».

Il governo in questi giorni ha la massima responsabilità delle sue parole e dei suoi atti. «Nessuna dichiarazione deve chiudere la possibilità del negoziato. Il governo può - prosegue il documento - e deve compiere gesti concreti utili alla liberazione degli ostaggi. Continuano in queste ore gli assedi e i bombardamenti sulle città dell'Iraq fin dentro Baghdad. Essi hanno già provocato decine di migliaia di morti fra la popolazione irachena. La loro cessazione immediata è un'emergenza umanitaria. Il governo chieda ai suoi alleati il cessate il fuoco». «Chiediamo al governo di impegnarsi per

risolvere la vergognosa situazione dei detenuti nelle carceri irachene. Confermiamo l'appello per una settimana di mobilitazione permanente e articolata in tutta Italia sulla base della piattaforma unitaria con manifestazioni sui ponti, alle sedi del governo e alle prefetture, incontri e iniziative con le comunità... islamiche, che convergono sabato prossimo in una giornata di mobilitazione nazionale con manifestazioni in tutte le città. Per non essere tutti ostaggi della guerra permanente, del terrore, della barbarie», conclude il documento chiedendo, tra l'altro «vita e libertà per Simona, Simona, Ra ad, Mahnoaz, per tutti gli ostaggi e il popolo iracheno» ma anche che «tacciano le armi», lo «stop subito ai bombardamenti su Falluja e su tutte le città irachene», la «fine dell'occupazione» e il «ritiro delle truppe».

Fassino: «politica preventiva» contro il terrorismo

Il segretario dei Ds alla Festa dell'Unità di Modena. «Nessun paese al mondo può stare sotto ricatto»

DALL'INVIATO

Onide Donati

MODENA Moltiplicare gli sforzi per salvare la vita delle due pacifiste italiane rapite a Baghdad e dei loro collaboratori irakeni, fare di tutto perché non accada una tragedia. Piero Fassino parla alla festa de l'Unità di Modena e affronta con angoscia, davanti ad un pubblico attento, il tema della sorte delle due Simone, quando non è ancora chiaro se l'ennesimo ultimatum abbia o no fondamento: in queste ore «occorre il massimo di unità possibile» per permettere alla politica e alla diplomazia di trovare una soluzione alla vicenda. Questo è stato il senso dell'incontro di mercoledì tra governo e opposizione. Ed è «positivo» che si sia trovata unità di intenti fermo restando che su tutto il resto «ognuno è rimasto con il suo punto di vista». Fassino apprezza anche «la posizione di buon senso» di Ber-

tinotti che, pure a costo di rompere con una parte del movimento, «ha come noi ribadito un punto di vista essenziale» e cioè tenere distinto il piano della liberazione degli ostaggi da quello del ritiro dei militari italiani dall'Iraq. Ma se fossero i terroristi a rimettere insieme questi due piani distinti, cosa dovrebbe fare l'Italia? «Premesso - risponde Fassino - che nessun paese al mondo può stare sotto ricatto, l'Italia ha il

Il terrorismo ricorre ad una violenza che si indirizza contro tutti e chiunque

dovere di affidarsi alla politica, deve far lavorare la politica». Il segretario dei Ds parla di «salto di qualità del terrorismo divenuto uno strumento per affermare le proprie ragioni ricorrendo ad una violenza che si indirizza contro tutti e chiunque». Fa poi un parallelo con l'Italia degli anni di piombo quando i terroristi di ogni colore «vennero sconfitti con una mobilitazione delle coscienze democratiche». Quindi «lotta senza quartiere al terrorismo da una parte; e dall'altra la messa in campo di una azione politica incisiva: abbiamo bisogno non di guerra preventiva ma di più politica preventiva». Fassino affronta anche il nodo del rapporto tra Europa e Stati Uniti da inquadrare in un sistema multilaterale che superi l'attuale unilateralismo dell'amministrazione Bush: «Da soli gli Usa non ce la fanno» e l'Europa ha la responsabilità «di costruire le condizioni per un rapporto con l'Islam moderato» e

più in generale un assetto del mondo «in cui nessuno preferisca restare solo». Chi, se non l'Europa, può convincere gli Stati Uniti a passare dall'unilateralismo al multilateralismo, necessità che esiste a prescindere dal fatto che il presidente si chiami Bush o diventi Kerry? Certo, con il candidato democratico - che «non è meno determinato di Bush nella difesa dei suoi cittadini» - il problema potrà essere affrontato con più facilità perché è chiaro che si affida «ad una strategia di difesa multilaterale». Chiusa la lunga parva dedicata all'Iraq, il segretario dei Ds passa al referendum sulla procreazione. Nei banchetti della festa, in poco più di due settimane, sono state raccolte ben 11 mila firme. Fassino conferma il senso del suo intervento pubblicato venerdì da l'Unità: «A noi interessa una buona legge e questa non lo è, umilia le donne, frustra le coppie che vogliono avere figli, limita l'efficacia della scienza

medica. Con lo strumento del referendum possiamo abrogarla. Ma se prima la legge venisse riscritta quello strumento non servirebbe. Però deve essere una buona legge, non una mossa furba. Perciò è importante raccogliere le firme». Fassino si occupa poi della nuova promessa di taglio delle tasse fatta sabato a Bari da Berlusconi. Lo scenario dell'alleggerimento fiscale non è da escludere in astratto, ma pare improbabile in un paese dove, come dimostrano le dimissioni del ministro dell'Economia Tremonti, nei conti pubblici qualche problema c'è: «Berlusconi è alle prese con una manovra da 50-60mila miliardi di lire, che sono da trovare. Se cala anche le tasse ne deve trovare ancora di più». E se nel prossimo autunno, che non si annuncia facile per il governo, Berlusconi non fosse più in grado di tenere insieme la sua maggioranza, il centrosinistra sarebbe pronto ad una sfida politica anti-

cipata? «Non possiamo perdere neanche un istante per essere pronti a rispondere Fassino tra gli applausi - anche se, ad onor del vero, sono tre anni che ci prendiamo grandi soddisfazioni». Per Fassino bisogna consolidare ulteriormente l'alleanza di centrosinistra, impostare un condizionale programma e «andare avanti con la federazione dell'Ulivo: queste sono le condizioni per permettere a Prodi il ritorno nella politica

In tre anni ho lavorato come segretario di tutti e attribuisco grande importanza all'unità del partito

italiana nelle migliori condizioni possibili». Che Prodi abbia chiesto di fare le primarie è legittimo al fine di consolidare una leadership sulla quale «tutti siamo d'accordo». Fassino annuncia che nei prossimi giorni prenderà una iniziativa affinché si possa svolgere, presto, «una riunione dei segretari del centrosinistra con Prodi». Riunione operativa «perché il centrosinistra ha ben chiaro quale sia la sua rotta: ora bisogna metterla in pratica. Noi siamo pronti, chiediamo agli altri la stessa determinazione». Fassino, alla fine, parla del congresso e descrive i Ds come un partito in buona salute, una condizione che oggi è molto diversa da quella di tre anni fa a Pesaro. Come si svolgerà il congresso, quale sarà il livello di unità possibile?, quali le mozioni? «Lo misureremo sulle proposte che sto per presentare. In tre anni ho lavorato come segretario di tutti e attribuisco grande importanza all'unità del partito».